

Giornale di Sicilia 4 Febbraio 2011

“Mafia, Cuffaro parte del sistema”.

La Procura: va condannato a 10 anni.

Era un vero e proprio sistema di relazioni, quello delle talpe in Procura, e Totò Cuffaro lo conosceva bene, ne faceva parte, era perfettamente integrato all'interno di esso. Non era solo una sorta di «controspionaggio». Il sistema di relazioni si spingeva fino alla decisione delle candidature alle elezioni, influenzate da un boss come Giuseppe Guttadauro. A determinare i primariati. A influire sulla scelta dei vincitori dei concorsi nella Sanità. A condizionare e gonfiare i rimborsi destinati alle cliniche del manager Michele Aiello, vicinissimo al superboss Bernardo Provenzano.

L'accusa replica alle arringhe difensive, al processo Cuffaro-bis, quello in cui l'ex senatore del Pid rischia una nuova condanna, stavolta per concorso in associazione mafiosa. La sua non era ingenuità, dicono i pm Nino Di Matteo e Francesco Del Bene: l'ex presidente della Regione approfittava della situazione e con ciò manifestava la propria disponibilità continua in favore del «sistema». In particolare dell'«ala provenzaniana», la più pericolosa di Cosa nostra. La Procura impiega quattro ore, per ribadire la richiesta di condanna a 10 anni nei confronti dell'imputato, in carcere dal 22 gennaio (e ieri assente in aula) per scontare i 7 anni rimediati nell'altro processo, quello in cui rispondeva di favoreggiamento e rivelazione di segreti delle indagini, aggravati dall'agevolazione di Cosa nostra. La difesa sostiene che i fatti contestati nei due processi sono identici e che dunque potrebbe essere fatto valere il principio del «ne bis in idem». Il Gup Vittorio Anania, che celebra il processo in abbreviato, mercoledì 16 dovrebbe decidere, dopo avere ascoltato la controreplica degli avvocati Nino Mormino e Oreste Dominioni, che hanno assistito Cuffaro con Nino Caleca, Claudio Gallina Montana e Marcello Montalbano.

«Mimmo Miceli - dice Di Matteo, parlando dell'ex assessore alla Salute del Comune di Palermo - è stato condannato per concorso in associazione mafiosa (con sentenza definitiva, anche se dev'essere rideterminata la pena), come intermediario fra Cuffaro e Guttadauro. Nell'ipotesi di assoluzione in questo processo verrebbe fuori un Cuffaro assolutamente inconsapevole di questo rapporto. Andremmo incontro cioè, da un punto di vista sostanziale, a una clamorosa e a nostro avviso ingiustificata diversificazione di giudizi». Anche altri protagonisti della vicenda talpe, come l'ex maresciallo del Ros Giorgio Riolo, sono stati condannati per concorso esterno. Michele Aiello addirittura per associazione mafiosa: «È sintomatica - rimarca il pm - la vicenda del tariffario regionale delle prestazioni sanitarie e dei rimborsi

pagati alle cliniche di Aiello. A che titolo interveniva personalmente il presidente della Regione, del tutto privo di competenze in questo settore, e che trattava direttamente con Aiello? Il conseguimento dell'interesse dell'imprenditore mafioso era l'obiettivo reale di Cuffaro». E l'ex governatore, che diede notizie riservate su indagini anche a Francesco Campanella («La cui attendibilità come collaborante non può essere in discussione»), sapeva benissimo che stava informando un ex esponente politico vicinissimo ai boss Mattdalà di Villabate. Anche loro, chiosano i pm, totalmente a disposizione di Provenzano.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS